

# La commedia (dis)umana

## Andrea Vitali sul mestiere di scrivere e visitare

**Medico, autore prolifico e molto amato dal pubblico in questa intervista spiega come Bellano sia l'osservatorio privilegiato sul mondo**

FEDERICA FANTOZZI

**ANDREA VITALI, NATO E CRESCIUTO CON CINQUE FRATELLI A BELLANO, SPONDA LECCESE DEL LAGO DI COMO, È UNO DEI NARRATORI ITALIANI PIÙ PROLIFICI:** quasi 50 tra romanzi e racconti in un quarto di secolo. Giornalista mancato e medico di base nel suo paese, vivisezionista con ironia e dovizia di dettagli l'umanità della provincia profonda: zitelle e modiste, sagrestani e prevosti, funzionari e carabinieri, braccianti e postini. Come autore ha la rara virtù di mettere d'accordo pubblico e critica: *Almeno il cappello* è stato finalista sia allo Strega che al Campiello, mentre l'ultimo libro, *Premiata ditta sorelle Ficcadenti* (Rizzoli) è nella classifica dei bestseller.

**A partire dalle sorelle Ficcadenti, la bella e la brutta, i protagonisti del suo ultimo romanzo non sono né buoni né simpatici. Aleggiano un'aura di complessiva meschinità. È la natura umana?**

«In parte sì, e per esperienze personali ho deciso di usare a larghe mani questo taglio. Nella storia serviva un impiego di mezzucci, maneggi, traffici più o meno loschi per raggiungere gli obiettivi. In genere resi inutili dalla vanità. Chi ci rimette di più, poiché la vita è ingiusta, è il povero Geremia».

**Geremia, il tontolone ingannato. Anche lui, però, dice ai genitori di nascondersi alla fidanzata perché troppo umili e imprevedibili. Mezza pagina, ma basta a demolire anche lui...**

«Nessuno è innocente al 100%. E nei momenti di percezione acuta della necessità, chi non ha una gran corteccia cerebrale dà il peggio».

**Bellano, di cui ormai conosciamo ogni abitante, è una finestra sul mondo intero?**

«Sì, ho l'ambizione di pensare che il mio paese, come gli altri, sia un riassunto del mondo. Come diceva Paolo Conte: la lucertola è il riassunto del coccodrillo. I fatti che racconto non li considero casuali ma un micro-specchio del mondo, di cui acquisisco esperienza osservando e leggendo».

**I suoi concittadini come prendono storie che li riguardano così da vicino?**

«Nella maggior parte dei casi con superficialità, come il divertimento di chi non ha niente da fare. Non c'è mai una riflessione. Magari mi chiedono dove ho trovato una cosa senza farsi venire il dubbio che ci sia del vero. Mai un'analisi critica, ma è meglio così perché mi evita discussioni e imbarazzi».

**Lei è medico di base, professione che calza perfettamente alle sue storie...**

«In realtà mi sono dimesso. Faccio solo il medico volontario in una comunità psichiatrica. La scrittura ormai impegna tutto il tempo che ho a disposizione. E poi la troppa burocrazia che affligge i medici di base mi ha stufato».

**Dica la verità, quanti spunti le ha dato l'ascoltare i malanni e magari le confidenze dei pazienti?**

«È stato per trent'anni un osservatorio privilegiato. Non posso negare che in quei momenti siano scoccate le idee per alcune storie. Ma quel rapporto va al di là dei confini dell'ambulatorio. Ho un grande archivio e una serie di confidenti».

**E quale file aprirà nel prossimo futuro?**

«In realtà voglio affrontare una narrazione che non ha a che fare con il lago. Ripercorrere suggestioni narrative che trovano i loro padri in Buzzati, Borges, Dürrenmatt. È un binario che vorrei intraprendere in parallelo alla narrazione consolidata per il mio pubblico».

**Le sue incursioni nel giallo sono un divertimento o, come Agatha Christie e Stephen King, pensa che il male si annidi in provincia?**

«Non mi sento un giallista, rispetto questo genere ma non mi attira: gli assassini non fanno parte della mia cultura. Il male qui c'è, ma meno che in città. A volte ho usato un tono giallognolo se la storia lo richiedeva: in *Dopo lunga e penosa malattia* indagare è il medico che nota alcune stranezze in un decesso».

**Dopo «Come fu che Babbo Natale ha sposato la Befana» progetta altri libri per bambini?**

«Sento molto la suggestione del Natale. Quella è una storia tenera, semplice, che ho scritto per il bambino che è in me ed è stata illustrata dal bravissimo Gianluca Biscalchin. Sì, ne ho altre nel cassetto».

**Quale dei suoi innumerevoli personaggi le è più antipatico e quale invece sente più vicino?**

«Il più simpatico è il furfante di *Pianoforte vendesi*, che appartiene alla generazione dei ladri di polli di paese ormai scomparsa, dei fessi con l'alone romantico di un'epica che non tornerà. Mentre il peggiore è l'avidio "notaro" delle sorelle Ficcadenti: un porco per come mangia e come sente la vita».



Un disegno di Veronica Lawlor dello studio americano «1482»

## Il «signore a rotelle» come vivere con ironia nonostante la Sla

**Attilio Spaccarelli ha raccontato la sua storia in un libro che oggi, trasformato in pièce, debutta a Roma**

GIULIANO BATTISTON

**RARE MA PREZIOSE AMICIZIE; PARENTI CHE CISONO VICINI SOLO A PAROLE; AMORI, TRADIMENTI TENTATI O SOLO IMMAGINATI;** il sesso inteso come «sentimento, esperienza, fantasia, voglia di giocare»; un lavoro che mortifica e abbrutisce, anziché nobilitare. È la storia di una vita simile a tante altre, quella raccontata da Attilio Spaccarelli in *Troppe scale!* (A&B editrice, p.176, euro 15). Ma vissuta da un punto di vista molto particolare: quello di chi vede il mondo, gli altri e se stesso da una sedia a rotelle. Era il 1978, l'autore e protagonista di questo libro aveva 32 anni, quando gli venne diagnosticata «una demielinizzazione del sistema nervoso, in pratica la sclerosi multipla». Da allora, la malattia è «progredita» e la carrozzina è diventata per Attilio Spaccarelli «una scatola magica, piena di sorprese, così importante da rappresentare la tua mobilità, così duttile da rappresentare un sanitario». Ma la carrozzina è anche un oggetto con cui flirtare, un prisma attraverso il quale giudicare il mondo degli «apparentemente normodotati».

Più che un libro - ironico e divertente - sulle disavventure picaresche di chi vive «per conto terzi», sulle difficoltà di chi ha bisogno di assistenza «per compiere qualsiasi cosa, incluse le principali funzioni e azioni quotidiane quali lavarsi e vestirsi, alzarsi e andare a letto», quello di Spaccarelli sembra infatti un trattato narrativo sul libero arbitrio. Come ricorda l'autore, il dizionario Zingarelli definisce il libero arbitrio «come la facoltà di giudicare e operare liberamente le proprie scelte e la propria volontà». Quando si vive per «conto terzi», la facoltà «di esercitare una scelta o la propria volontà non sempre può essere soddisfatta o può esserlo solo in maniera parziale», ma la facoltà di giudizio rimane intatta. Ed è quella che l'autore non smette mai di esercitare. Perché se è vero che su una sedia a rotelle ci si sente un po' come «un bambino, sempre sotto osservazione, spesso alla mercé delle altrui decisioni», quel «bambino» non rinuncia mai a un giudizio ironico e sarcastico. L'elenco

dei personaggi presi di mira dall'autore è lungo, diviso per categorie. Ci sono i suoi assistenti, come Roger, Jeffrey, Lary e Rodrigo («soprannominato Logodrigo per la sua loquacità»), capaci di dimenticarsi del loro assistito non appena la divinità (il telefonino) li chiama: «mettiti pure l'anima in pace che ti puoi pisciare addosso...nei confronti della divinità non c'è rivalità, solamente sottomissione».

Ci sono i guaritori, i pranoterapisti bergamaschi dalle presunte doti miracolose, i vecchi attori riciclati come tauraturghi, i preti-esorcisti e i buddhisti votati alla preghiera terapeutica. Ci sono i parenti, come la zia Dedè, che annuncia la divinità a impossessarsi di un arto, lo tirano e non lo cedrebbero mai per nessun motivo, i ritardatari si aggrappano a ciò che rimane, anche solo per un ricordo; gli esclusi si consolano elargendo ordini, così che alla fine «il giubbino è infilato solo a un braccio, la sciarpa avvolta intorno alla testa, il guanto sinistro infilato a destra e viceversa, la canottiera tutta arrotolata e la camicia fuori dai pantaloni...». E a ben vedere sono proprio le camicie fuori dai pantaloni, i capitomboli fragorosi, le avventure sportive minacciate dall'incontinenza a rendere così godibile la narrazione di Spaccarelli. Perché rivelano un'ironia che viene usata non solo per demistificare il mondo, ma anche per riconoscere la stessa vulnerabilità del protagonista. Così simile a quella di tutti noi.

Oggi al Teatro Gianelli di Roma andrà in scena *Il Signore a Rotelle*, tratto dal libro di Attilio Spaccarelli. Lo spettacolo - per la regia di Lisa Colosimo e Stefania Papirio - è un'autoproduzione dell'associazione culturale ItinerArte e rientra nelle attività del «Progetto Spacca».



### Korsunovas su Fosse al Giglio di Lucca

Il lituano Korsunovas porta al Giglio di Lucca «Winter» del norvegese Jon Fosse. Interpreti: Ruta Papartyte, lituana naturalizzata italiana e il lucchese Marco Brinzi. Lo spettacolo, in prima nazionale oggi, inaugura la stagione a cui farà seguito «Il crollo di casa Usher» di Federico Favali e «Ospiti» di Barbara Roganti.